

Questo sconcertante, spesso tremendo, 1994, presenta un Paese, dal punto di vista dell'economia, con due facce. Una, rosea e paffutella, riguarda i dati della produzione industriale, della bilancia commerciale. La seconda è tetra e ci racconta di quasi mezzo milione di disoccupati in più. Come spiega Bruno Trentin queste due facce in un corpo solo?

Non basta dire, come si usa, che una ripresa per poter creare occupazione dovrebbe superare il 3 o il 3,5 per cento del Prodotto interno lordo all'anno. Sono parametri verificati nel passato. Non è detto che debbano valere ancora, di fronte alle trasformazioni tecnologiche. E poi bisogna capire bene quale «ripresa» abbiamo di fronte. È stata trainata da una svalutazione di portata molto rilevante, con pochi precedenti nella storia del nostro Paese. Tale svalutazione ha bilanciato, per i settori che più esportavano, i forti svantaggi competitivi maturati negli anni scorsi.

L'allusione è al fatto che portavamo all'estero prodotti poco competitivi?

Intendo riferirmi al prodotto, ma anche ai servizi assicurati per la manutenzione del prodotto e intendo riferirmi alla capacità di innovazione. Ecco perché sostengo che si tratta di una ripresa in buona misura drogata dalla svalutazione della lira...

Una ripresa che potrebbe anche cessare?

Potrebbe comunque essere fortemente ridimensionata, se si arrivasse a competere a parità di condizioni soprattutto con i Paesi industrializzati. Questo perché negli ultimi anni, e in modo particolare nel 1994, non sono stati aggrediti gli «handicap» strutturali dell'industria e dell'economia italiana.

C'erano, oltre ad affrontare i ritardi del passato, altri modi possibili per creare nuovo lavoro?

Molti altri Paesi stanno promuovendo lo sviluppo di occupazione qualificata in settori nuovi che hanno bisogno di sostegno per il loro decollo. Penso a tutto il campo che si intreccia con l'espansione dello stato sociale: quello della formazione degli adulti; dei servizi alle persone; dell'intervento nell'ecologia. Qui una rete anche molto ricca di associazioni volontarie potrebbe diventare veramente promotrice di un vero e proprio «mercato sociale», creatore di occupazione.

Il governo dimissionario aveva iniziato - promesse mirabolanti a parte - con alcune misure sulla «flessibilità» nell'uso della forza lavoro, lodate dalla Confindustria. Sono rimaste senza effetto?

A dire il vero quelle misure non sono nemmeno divenute operative. Erano solo la registrazione dello stato caotico che ormai sta prevalendo nel mercato del lavoro italiano. Sarebbe stata necessaria una nuova regolamentazione del mercato del lavoro, capace di prendere atto della fine di vecchie certezze, come il diritto al contratto a tempo indeterminato per tutti, ma nello stesso tempo capace di introdurre nuove regole, nuovi diritti, nuove certezze. La Confindustria ha invece sostenuto una linea di legittimazione della «deregolamentazione» totale del mercato del lavoro. Non si può dire che questa linea si sia affermata: una nuova legislazione non è venuta avanti. È rimasto il caos, anche per le debolezze e i ritardi del sindacato. Esso ha tardato a prendere coscienza di trasformazioni che riguardano non solo la domanda, ma anche l'offerta di lavoro e in qualche modo ha esorcizzato, con una posizione di chiusura, il

# «Il falso miracolo italiano»

## Trentin: ripresa senza lavoro, e i vecchi malanni restano



### Carta d'identità

Bruno Trentin è oggi responsabile dell'ufficio programma della Cgil. Ha lasciato la carica di segretario generale nel giugno del 1994, dopo essere stato segretario del metalmeccanici e poi segretario confederale. La sua «militanza» era iniziata in Francia e in Italia, come partigiano, nella Resistenza. Era entrato nel sindacato nel 1949, accanto a uomini come Giuseppe Di Vittorio e Vittorio Foa. Ha appena pubblicato un libro-intervista per la Rizzoli dall'impegnativo titolo «Il coraggio dell'utopia». È considerato tra i protagonisti dell'autunno caldo, ma anche tra i fautori di un rinnovamento profondo del sindacato del Duemila.

La sospensione di quella legge ha però aiutato una ripresa dei lavori come hanno osservato molti?

La sospensione della legge Merloni sarà forse servita a far fare affari a qualche azienda sotto processo, con i cantieri bloccati a causa di una vicenda di Tangentopoli. Non ha determinato alcuna condizione per la ripresa dell'occupazione nel settore. Eppure anche qui si poteva mettere in atto un'operazione assai ambiziosa, adottando una chiave nuova. Noi avevamo proposto forme di organizzazione del lavoro straordinarie, con nuovi turni, onde costringere le imprese - questo era l'ostacolo da rimuovere - a produrre come producono le imprese di costruzione in tutti i Paesi industrializzati. Cioè in tempi reali, molto più ristretti di quelli italiani, con una assoluta certezza quindi dei costi per la collettività e con una moltiplicazione delle occasioni di lavoro. Avremmo chiuso la pagina delle opere «allungate», via via, dai tre anni preventivati, ai cinque, ai dieci.

Quella proposta sindacale per nuovi turni di lavoro nelle costruzioni dimostra, a questo proposito, che non c'è, dunque, una ostilità preconcetta del sindacato al lavoro di sabato e di domenica. Eppure in Germania è in atto una disputa per la difesa del diritto al week-end...

C'è una polemica accesa, ma c'è anche una pratica meno vistosa. Le opere pubbliche d'urgenza, per esempio, a cominciare dalla riparazione delle autostrade, le fanno, in Germania, anche di sabato e di domenica. A parte il fatto che hanno tempi di consegna delle opere molto più brevi dei nostri.

Le lotte durissime del 1994 rischiano di essere vanificate dalla crisi politica?

C'è stata, nel 1994 - come hanno sottolineato in questi giorni i segretari confederali - la durissima battaglia sulle pensioni, con un movimento senza precedenti. Ma è stato anche riaperto un fronte, con prime misure, per quanto tutte da verificare, sul tema dell'occupazione, delle politiche del lavoro, del Mezzogiorno. Ma ogni cosa rischia di essere vanificata, certo, innanzitutto perché è mancata l'anima di una strategia del lavoro: un disegno di politica industriale capace di collocare l'Italia nel contesto europeo e su scala mondiale in determinati settori.

Hanno ragione Fazio e Modigliani quando invocano una Finanziaria-bis? Ha ragione Andreatta quando ipotizza misure durissime?

Penso anche io che misure draconiane siano necessarie, fondate però su criteri di equità. Ognuno deve contribuire in base al proprio reddito ad un'operazione straordinaria di risanamento del Paese. Già nei mesi scorsi avevamo proposto una imposta straordinaria di solidarietà.

Torniamo all'inizio. Possiamo definire il '94 un anno sprecato, un anno inutile, da dimenticare?

Qualcosa di più. C'è stata, intanto, la straordinaria esperienza di lotta nella seconda metà dell'anno e alcune significative vertenze nella prima metà, come quelle alla Fiat e alla Olivetti. È stato un anno, certo, in cui sono state menomate le condizioni dell'economia italiana e non solo dell'occupazione. Una ripresa drogata come quella che conosciamo non può nascondere i ritardi enormi accumulati e non recuperabili in qualche settimana.

È come se avessimo nascosto ad un malato apparentemente euforico una grave malattia? Certamente.



L'imponente manifestazione del 12 novembre a Roma

Rodrigo Pais

problema fondamentale. Quello di dare regole e diritti ad una massa crescente di lavoratori, di giovani che svolgono un'occupazione che è precaria prima di tutto perché priva di garanzie e contrattazione.

Cesare Romiti è sembrato voler introdurre, con un recente intervento, una svolta nei rapporti di lavoro, delineando un modo di produrre basato sulla partecipazione e la competenza. È credibile?

Il discorso di Romiti rappresenta un passo avanti rilevante sul piano della riflessione intellettuale, anche se viene dopo anni in cui queste cose venivano a volte beffeggiate da molti esponenti della grande industria e dai loro corifei.

È importante che un dirigente della Fiat riconosca che il criterio di valutazione delle persone non possa essere più determinato dall'anzianità - o, aggiunto io, dal merito che poi era intriso di fedeltà e di assiduità - bensì dalla competenza, prima di tutto nel reparto, nell'ufficio progetti, nel laboratorio di ricerca, con una realtà come il sindacato, una parte del potere «indiviso» che la Fiat ha mantenuto in tutti questi anni. Se non c'è questo salto e l'assunzione del sindacato come interlocutore non semplice - nel faticoso processo di definizione delle nuove regole - quella di Romiti rimarrà una riflessione del Principe che preannuncia possibili «largizioni». Ma rimarremo nel campo,

sia pure limitato ormai a pochi dirigenti, di una concezione profondamente autoritaria dell'impresa. Non basta eliminare centinaia di quadri intermedi per eliminare l'autocrazia.

Uno degli strumenti vantati a suo tempo dalla coalizione di Berlusconi, riguardava la sospensione della legge Merloni sugli appalti. È stato un atto utile?

La ritengo una delle pagine più nere della breve storia governativa. È un settore, quello delle costruzioni, assai arretrato, con molte aziende non competitive. Esse debbono subire, per forza di cose, una riorganizzazione gigantesca e anche una ristrutturazione dolorosa sul fronte dell'occupazione, per fronteggiare una concorrenza internazionale che oramai, per le nuove norme comunitarie, diventerà un fatto reale.

Disastroso. Oltre ai vuoti relativi al mercato del lavoro, è mancata una riforma radicale delle politiche formative. C'è stata, anzi, una riduzione dell'impegno pubblico in questo campo decisivo. Nel settore della ricerca, dopo molte controversie, abbiamo avuto una lievissima rivalutazione che mantiene le spese ai livelli ridicoli degli ultimi anni. Siamo il fanalino di coda nel mondo industrializza-



Massimo D'Alema è il nuovo segretario del Pds

1. Arafat torna in Palestina dopo 27 anni di esilio.  
1. Il consiglio nazionale del Pds elegge D'Alema segretario.  
1. Il marco tocca quota mille: è l'inizio della crisi valutaria.  
7. Algeria: estremisti islamici uccidono 7 marinai italiani.  
13. Il governo approva un decreto sulla custodia cautelare per gli imputati di Tangentopoli: protestano i giudici del «pool», rivolta nel paese.



Balzeros cubani verso la costa americana

6. Clinton toglie l'asilo automatico per i profughi cubani. Migliaia di profughi fuggono verso Miami con ogni mezzo, molte vittime. Inizia il braccio di ferro sul «balzeros» - una vera crisi per Cuba.  
11. Continua la crisi della lira. Bankitalia alza il tasso di sconto.  
25. Si dimette il capo della polizia Vincenzo Parisi. Lo sostituisce Fernando Masoni.  
31. Irlanda del Nord: l'Ira annuncia un cessate il fuoco senza limiti di tempo.



Pasta avvelenata per topi a Bombay

6. Il papa costretto a rinviare il viaggio a Sarajevo  
15. Hailt: Carter raggiunge l'accordo con la giunta militare per evitare l'invasione. Sabro dei marines per garantire il ritorno di Aristide.  
23. Scoppiata in India un'epidemia di peste polmonare. Molte vittime e panico in tutto il mondo.  
28. Il governo vara la Finanziaria. I sindacati annunciano uno sciopero generale per il 14 ottobre.